Amaro 2012, altri 130 mila posti in meno

Unioncamere: la situazione è più grave al Sud, ma l'anno prossimo il Pil torna a salire

LUISA GRION

ROMA — Dovremo resistere un anno, prima di vedere la crescita perché il 2012 continuerà ad aranciare fra meno lavoro, meno consumi e un Meridione che continuerà a pagare la crisi più di tutti gli altri. Ecco come le imprese vedono i mesi che verranno: un tunnel da attraversare per arrivare alla ripresa solo nel 2013. Nel frattempo loro assumeranno di meno, le famiglie acquisteranno di meno e il Meridione invece di riacciuffare il resto del Paese se ne distaccherà un altro po'.

A raccogliere le loro previsioni ed elaborarle i dati è stata l'Unioncamere. La sintesi che ne è derivata è costellata da segni meno: il Pil quest'anno scenderà dell'1,5 per cento (nel 2013 si tornerà al più 0,8), altri 130 mila posti di lavoro andranno persi, i

consumi caleranno del 2,1 per cento e gli investimenti del 3,8. Augurandosi che gli imprenditori abbiano esagerato quanto a pessimismo va fatto notare che nel Paese ci sarà chi perderà di più, chi perderà di meno e chi non perderà affatto.

Non perderà l'export che anzi, nella seconda metà dell'anno, riuscirà a trascinare verso la ripresa parte dell'economia italiana. Le esportazioni - secondo il rapporto Unioncamere - cresceranno di meno rispetto allo scorso anno, ma il settore chiuderà comunque l'anno con un più 2,8 per cento (meglio di tutti il Veneto che realizzerà un più 3,7).

Perderà di meno il Nord dove l'arresto del Pil si fermerà all'1,3 per cento (nel Nord -Est) e all'1,4 (nel Nord Ovest) e dove anche il calo dell'occupazione sarà più contenuto. Dei 130 mila posti perduti nel corso dell'anno, 24

mila sono localizzati nel Nord Est, quasi il doppio (oltre 42 mila) nelle regioni meridionali. Fa impressione vedere che, secondo le previsioni delle aziende iscritte alla Camere di commercio, non vi è nemmeno una provincia a segno più, ma va anche detto che continua a piovere sul bagnato: se il tasso di occupazione previsto a Bolzano o Parma si ferma al meno 0,3 per cento, quello di Enna e Ragusa scivola al meno 3,1 e meno 2,9 per cento. In pieno contrasto con quella scuola di pensiero economico che ritiene che il Paese possa davvero ripartire solo quando ripartirà il Mezzogiorno, a perdere - dunque - sarà soprattutto il Sud. Un gap che si va allargando su tutti i fronti: dal lavoro al Pil (meno 1,5 per cento nella media nazionale, meno 1,8 nelle regioni meridionali) al calo dei consumi (le famiglie italiane faranno i conti in media con un

meno 2,1 per cento, ma al Sud la contrazione arriverà al 2,4). Il quadro è preoccupante, coinvolgesoprattutto il mondo delle piccole imprese, il settore delle costruzioni e quello dei servizi.

«Dobbiamo prenderne atto e smetterla di comportarci come se tra poco tutto possa tornare come prima. Non succederà» ha commentato il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella. Qualche idea sul da farsi però c'è, Unioncamere ha cinque proposte a costo zero: ammortizzare gli investimenti aggiuntivi in tre anni; un patto governo-Camere di commercio che porti sui mercati internazionali altre 10 mila imprese nel triennio; una disciplina speciale che impedisca il fallimento delle imprese causato dai mancati pagamenti della Pa; il rinvio dei pagamenti Iva e Irap per i primi due anni di attività delle nuove imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Lombardia le perdite maggiori
Movimenti previsti nel 2012

Piemonte	-12.730
Valle d'Aosta	-640
Lombardia	-18.920
Liguria	-3.570
Trentino A.A.	-2.030
Veneto	-7.790
Friuli V.G.	-3.140
Emilia R.	-11.280
Toscana	-10.430
Umbria	-1.890
Marche	-4.480
Lazio	-11.280
Abruzzo	-4.160
Molise	-800
Campania	-8.230
Puglia	-9.320
Basilicata	-1.170
Calabria	-3.460
Sicilia	-11.590
Sardegna	-3.690
Totale	-130.590

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Nell'industria la maggiore sofferenza

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

	dipendenti 31-12-2011	Movimenti previsti nel 2012 valori assoluti		
		entrate	uscite	saldo
Totale	11.456.620	633.470	764.060	-130.590
Industria	4.805.960	166.670	240.960	-74.290
Industria in senso stretto	3.520.080	101.260	139.670	-38.410
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	240.740	8.120	9.880	-1.760
Costruzioni	1.045.150	57.290	91.410	-34.120
Servizi	6.650.660	466.800	523.090	-56.290
Classe dimensionale				
1-9 dipendenti	3.225.940	244.320	306.090	-61.770
10-49 dipendenti	2.839.170	127.120	160.520	-33.400
50-249 dipendenti	2.119.090	87.390	111.070	-23.680
250-499 dipendenti	692.660	42.030	46.280	-4.250
500 dipendenti e oltre	2.579.760	132.610	140.100	-7.490

Cinque proposte per la rinascita a costo zero: "Portare all'estero 10 mila imprese italiane"